

una reazione di cui nessuno oggi saprebbe prevedere le conseguenze.

Io imiterò nella sobrietà della parola gli oratori che mi hanno preceduto, e non mi spingerò più a fondo nell'esame della grave questione.

Io credo, o signori, che se voi desiderate seriamente una efficace e durevole pacificazione sociale, dovete seriamente meditare ed accettare le nostre modeste proposte. Non è declamando dei discorsi sentimentalisticamente socialisti, ed aggravando i tributi anonarii che voi potrete lusingarvi di conciliare i conflitti sociali; non è presentando delle leggi poco accette a quelli che più direttamente rappresentano gli operai e che perciò sono combattute fino dal primo giorno che vengono in discussione, che voi potete lusingarvi di raggiungere l'altissima mèta; è necessario che coi fatti voi dimostriate che veramente vi preoccupate delle più urgenti necessità delle classi meno agiate sancendo misure di una utilità incontrastabile accordate con benevola sollecitudine: queste sole vi potranno forse procurare qualche benevolenza.

Permettetemi di chiudere questo breve discorso citando un episodio, che vado a prendere fra i più ortodossi scrittori italiani, per non incomodare gli economisti, ricorrendo al principe dei romanzieri, Alessandro Manzoni.

Narrando le peripezie toccate al famoso conte Ferrer, che durante la carestia da cui nel secolo diciassettesimo fu afflitto il popolo di Milano, dovette strappare alla plebe della capitale lombarda, buona di indole ma inferocita dalla fame, il vicario di Provisio fatto bersaglio all'ira tremenda del popolo, il Manzoni ci presenta il buon gentiluomo che dall'interno della carrozza ammonisce il fido Pedro: « *Adelanic Pedro, ma Adelanic con juicio* » Io sono persuaso che voi, uomini certamente di giudizio, saprete accettare non solo, ma applicare il precetto: *Adelanic, ma Adelanic con juicio*. (Bene! *all'estrema sinistra*).

Presidente. L'onorevole Pace ha facoltà di parlare.

Pace. È stato, già, notato dai precedenti oratori che, fino dal 1887, la questione sui grani occupò lungamente il Parlamento italiano.

Talune osservazioni fatte dall'onorevole Agnini, su questo proposito e soprattutto le

proposte delle Camere di commercio e dei Comizi agrari che in quel tempo si rivolsero al Parlamento, mi danno opportunità di notare come non sia interamente esatto quanto sul proposito, è venuto dicendo.

Mi permetto di ricordare alla Camera come, nel disegno di legge che stava dinanzi al Parlamento in quell'occasione, molte petizioni si presentarono con le quali si chiedeva generalmente un aumento del dazio, aumento che taluni sodalizi volevano che fosse proprio in misura protezionista. E a proposito la Lega dei sodalizi agrari, in Milano, la quale ebbe a studiare profondamente la questione, dovette, fin da allora, notare che la differenza che intercedeva tra il prezzo del grano nazionale ed il prezzo del grano estero, oscillava da 9 a 13 lire il quintale, secondo le diverse qualità, dimodochè chiedeva al Parlamento (e di questa sua richiesta esiste documento nella relazione dell'onorevole Luzzatti) che il dazio rappresentasse questa differenza, e che non fosse mai inferiore alle lire sei.

Difatti quanto chiedeva la Lega dei sodalizi agrari parve il substrato di taluni dati che risultavano dagli atti della inchiesta agraria.

Poichè, già, il senatore Jacini aveva avuto l'occasione e l'opportunità di notare, nella sua relazione finale, come i prezzi del grano, che erano, nel 1872, veramente alti perchè raggiungevano la cifra di 34 lire e mezzo il quintale, e che, nel 1874, avevano perfino raggiunto la cifra di lire 36.94 al quintale, erano poi man mano discesi alla cifra di 23 lire, e ciò fino al 1883. E il relatore di quel disegno di legge che si trovava, allora, innanzi al Parlamento, l'onorevole Salandra, ebbe a considerare, nella sua acuta e notevole relazione, che l'Italia era il solo grande Stato continentale importatore di grano, che all'afflusso della importazione non avesse contrapposto alcuna diga.

L'onorevole Agnini vorrebbe, in disaccordo dell'onorevole Mussi, se ho bene inteso, ridurre il dazio di entrata sul grano a lire 1.40 per quintale, mentre l'onorevole Mussi pare che si accontenti, non per vaghezza che egli abbia della nazione francese, ma, per un tal suo concetto degli interessi nostri, di 3 lire a quintale.

Ora, per quanto gli onorevoli Agnini e Mussi siano mossi da lodevole sentimento, nel proporre la riduzione del dazio, a me non